

CREATIVITÀ E CONCRETEZZA

Passione. Spirito di osservazione. Ma anche criticità e rispetto per l'oggetto su cui si interviene. E tenacia nel perseguire gli obiettivi professionali. L'Architetto Antonio Ettore Rebuffi ci racconta la sua esperienza

Ra vennate, classe 1950, laurea presso la facoltà di Architettura di Firenze, con esperienze lavorative nello studio del padre - stimato e apprezzato geometra che ha operato a Ravenna fra gli anni '50 e '70 - ha lavorato come dipendente presso una cooperativa di abitazione con la quale mantiene rapporti libero-professionali. Antonio Ettore Rebuffi esercita la sua professione prevalentemente nella provincia di Ravenna e Bologna occupandosi di urbanistica, edilizia e restauro

Architetto Rebuffi, come si è avvicinato a questa professione?

Ho iniziato a girare nei cantieri con mio padre, nei primi anni '60, quando, finiti i compiti, mi passava a prendere e lo accompa-

gnavo nei suoi sopralluoghi. La passione per l'architettura mi è stata trasmessa insieme allo spirito di osservazione, infatti mio padre non perdeva occasione, rallentando la velocità dell'auto in vista dei cantieri, di stimolarmi a verificare se quanto eseguito corrispondeva al progetto.

Il suo è una passione o è un lavoro?

L'una e l'altro insieme. A volte è la passione a creare il lavoro, come nel caso dei progetti prevalentemente di nuova costruzione, a volte invece è il lavoro a suscitare la passione, come nei progetti di restauro nei quali l'attenzione alla conservazione è uno stimolo molto importante.

Crede che per fare il mestiere di architetto siano necessarie qua-

lità particolari?

Personalmente ritengo che per fare il mestiere di architetto sia necessario possedere un grande spirito di osservazione, una forte criticità e, soprattutto nell'ambito del restauro, il rispetto dell'oggetto su cui si va ad intervenire. Inoltre, è senz'altro indispensabile la capacità di saper ascoltare e interpretare le richieste dei committenti per realizzare un progetto che tenga conto delle loro aspettative, mantenendo comunque fede alla propria idea originale, nonostante l'intricata matassa delle norme dettate dal piano regolatore e cercando di bilanciare il più possibile creatività e concretezza.

Preferisce intervenire nell'ambito del restauro o progettare nuove costruzioni?

Il campo del restauro mi affascina perché bisogna sempre ricercare, conservare ed esaltare ciò che a volte è celato da un controsoffitto piuttosto che da un intonaco posto sulle antiche decorazioni: come nel caso del restauro di Palazzo Graziani a Bagnacavallo, ove si è scoperto al di sotto del soffitto ligneo tardo cinquecentesco una fascia decorativa contenente, fra l'altro, il ciclo relativo al ratto di Proserpina. Ritengo però che possa essere altrettanto stimolante intervenire progettando una costruzione ex novo, per-



In queste pagine alcuni dei progetti realizzati dall'Architetto Rebuffi

chè, mentre nel restauro si deve imparare a governare la fantasia all'interno di uno schema prestabilito, nella progettazione di nuovi edifici le geometrie sono più libere.

Da cosa trae ispirazione?

Nulla nasce dal nulla. Tutti i progetti sono generati dalla rielaborazione conscia o inconscia delle esperienze fatte durante la vita, dalle osservazioni, anche distratte che maturiamo ogni giorno. È indiscutibile comunque che nel caso di nuovi progetti la forma del lotto e le richieste del committente siano un elemento fondamentale dal quale partire, ma ogni progetto è una sfida che viene affrontata in momenti della vita diversi, dai quali è inevitabilmente condizionata.

Cosa consiglia ai giovani che studiano oggi per diventare architetti?

Una grande tenacia nel perseguire gli obiettivi e mantenere sempre, nella professione, come nella vita,



un forte spirito critico di osservazione.

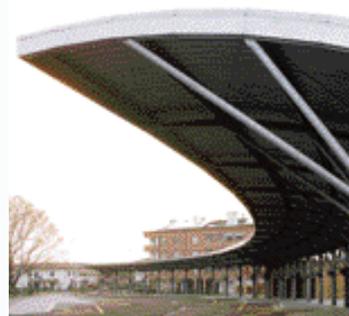
Quali architetti sente più vicino al suo modo di pensare e vedere l'architettura e perché?

Tutti quelli che non hanno un cliché con uno stile preconfezionato, a prescindere dal contenuto e dalla collocazione, e che davanti a un nuovo problema trovano sempre una risposta intelligente con un linguaggio adeguato al tema da risolvere, come per esempio Jean Nouvel. È importante a mio avviso non riprodurre uno stile standardizzato e, ogni volta che ci si trova davanti ad un nuovo progetto, pensare come risolverlo e con quale linguaggio. Ogni progetto è l'occasione per intraprendere un nuovo viaggio nel quale s'intuisce quasi sempre fin dall'inizio la meta da raggiungere, anche se bisogna adoperarsi per trovare la giusta strada. Ho inoltre sempre apprezzato l'approccio progettuale all'architettura e all'urbanistica di Renzo

Piano e condivido quanto da lui asserito in un articolo recente, "forse il passato, il futuro, la sconfitta e il trionfo riposano in noi, come la verità del cosmo per gli Gnostici".

Quale progetto realizzato le ha dato maggior soddisfazione?

Il restauro e consolidamento statico di Villa Bianconi-Rusconi a Calcara di Crespellano (BO) è quello che più mi ha stimolato. Ho provato una grandissima emozione quando, in una giornata invernale fredda e nebbiosa, giungendo nei pressi della villa dalla sommità di un ponte, mi è





A lato un'immagine di Palazzo Graziari a Bagnacavallo (RA)

stato indicato un parco secolare e dopo poco ho visto emergere da lì qualcosa che non pensavo avrei mai potuto trovare nella nostra regione: una villa in stile palladiano in stato di profondo abbandono, dotata di un'altana eclettica sulla sommità. La villa era giunta nelle mie mani senza che, nell'arco di circa duecento anni, venissero fatti interventi devastanti e nemmeno i danni dovuti ad un bombardamento avevano lasciato segni rilevanti. Il coperto era già in parte crollato e bisognava intervenire subito: è stato proprio grazie alla collaborazione con l'impresa appaltatrice, che è stato

«Ogni progetto è l'occasione per un nuovo viaggio»

possibile un intervento quasi estremo come quello di ripristinare proprio il tetto pericolante, rispettando tutti i criteri consoni al restauro e sfidando temperature sotto lo zero.

Quale progetto vorrebbe le venisse affidato?

Mi piacerebbe poter approfondire in modo operativo il progetto che è stato oggetto della tesi di laurea di mio figlio Matteo e del collega Giovanni Plazzi: il piano

di recupero dell'ex-zuccherificio Eridania di Mezzano, trasformato in un centro polifunzionale. Il fatto di poter rendere concreto il progetto di recupero e riuso di una così vasta area, importante sia per la presenza dei corpi di fabbrica, sia per quella di aree umide tutelate, sarebbe una grande opportunità di lavoro, ma soprattutto un forte stimolo a conservare e al contempo ad innovare, lasciando impresso un segno del tempo contemporaneo e salvaguardando la preesistenza storica unita alla responsabilità della trasformazione e della modificazione dell'esistente.

Quanto è importante specializzarsi oggi?

Da un po' di anni a questa parte il modo di lavorare e di studiare è diventato sempre più settoriale; è un modo di operare a mio avviso di chi si trova obbligato, suo malgrado, a stare al passo coi ritmi sempre più frenetici della vita moderna. Specializzarsi oggi purtroppo non significa partire da uno studio su larga scala per poi arrivare allo specifico, ma buttarsi direttamente sull'obiettivo finale, senza quindi conoscere e capire tutti gli stadi intermedi. Sono dell'idea che, qualsiasi sia il mestiere, si dovrebbe avere una visione globale dell'ambito in cui si opera per poi approfondire in maniera mirata gli obiettivi che più interessano.

Cosa ne pensa dell'università italiana?

Con questa domanda potrei proseguire il discorso iniziato con la domanda precedente: parto subito con una critica. A mio avviso la

grande pecca dell'università di oggi è che non si danno abbastanza basi ai ragazzi per capire quale dovrà essere il vero fine del loro studio e quale potrà essere la specializzazione a loro più adatta. Si chiede una scelta di indirizzo ancor prima che si abbia capito di cosa in realtà si stia parlando. Quello che invece apprezzo di questi ultimi ordinamenti è la multidisciplinarietà dei corsi, il fatto che in un laboratorio di progettazione ci sia la contemporanea presenza di professori di progettazione, di scienza delle costruzioni, di impianti, in modo tale da far capire agli studenti come un progetto in realtà sia frutto del simultaneo agire di discipline diverse.

Quale importanza rivestono la ricerca e l'innovazione nell'architettura?

Come in qualsiasi ambito, ricerca e innovazione sono due componenti indispensabili per potere essere competitivi, in un mercato che è sempre più concorrenziale. Tuttavia partendo da un presupposto più intellettuale, essendo per me l'architettura una grande passione ed essendo io una persona estremamente curiosa, ricerca e studio vengono naturali ogni

giorno, sin dalle piccole cose, facendomi crescere e, nel mio piccolo, facendo crescere le persone che mi circondano, anche solo innescando in loro il meccanismo della curiosità.

In che modo la burocrazia influisce sull'architettura?

Ritengo che la burocrazia niente abbia a che vedere con l'architettura intesa come arte, sono invece assolutamente convinto che sia indispensabile per regolamentare un mondo in cui da sempre, e cnicamente aggiungo per sempre, il denaro detta legge. È molto semplicistico pensare che per essere creativi si debba essere liberi da vincoli, è compito del bravo professionista essere disciplinato e utilizzare la burocrazia come schema di partenza, senza però lasciare che questo schema diventi una gabbia per la propria fantasia e la propria intelligenza.

Secondo lei l'urbanistica è una scienza o una disciplina?

Non è facile rispondere a questo quesito, ritengo comunque che l'urbanistica sia una disciplina

che le amministrazioni si danno per governare lo sviluppo della città. Nella redazione di quest'ordine resta comunque fondamentale l'utilizzo di dati statistici che sono indispensabili per governare la città in tutti i suoi componenti: spazi a verde, edifici residenziali, commerciali reti tecnologiche e non ultimo il traffico e la vivibilità dei luoghi. Con queste considerazioni quindi potrei dire meglio che è una disciplina che nel suo operare si deve avvalere di dati statistici e scientifici.

Qual è la sua opinione sulla bioarchitettura?

Apprezzo e condivido i principi della bioarchitettura, soprattutto quando l'ambito di intervento è al di fuori del centro urbano, in uno spazio non ristretto ove è possibile progettare secondo i criteri della bioclimatica: orientare il fabbricato secondo l'asse eliometrico per captare l'energia solare ed utilizzare nella costruzione materiali bioecologici, cioè privi di rifiuti tossici e comunque riciclabili. All'interno delle città nei

«Ricerca e innovazione sono due componenti indispensabili per poter essere competitivi, in un mercato sempre più concorrenziale»



piani regolatori vigenti non è quasi mai possibile progettare secondo i criteri della bioclimatica; a mio avviso è invece molto importante che nella redazione di nuovi piani si tenga conto di tali principi, dobbiamo, infatti, avere ben presente che le risorse energetiche del nostro pianeta si stanno esaurendo velocemente ed è compito delle amministrazioni e dei progettisti far sì che le nuove costruzioni abbiano un fabbisogno energetico di gestione il più basso possibile onde far fronte a queste carenze.